

amendue sono ora così eccellenti e così chiari, che più agevole è a dire quanto essi gli antichi buoni maestri sieno approssimanti, che quale di loro sia dell'altro maggiore e miglior maestro.

P. Bembo, *Prose della volgar lingua*, Venezia, 1525, in P. Bembo, *Prose e rime*, a cura di C. Dionisotti, Utet, Torino, 1960, pp. 183-184.

Bibliografia

E. Battisti, *Rinascimento e Barocco*, Einaudi, Torino, 1960.

Il Museo Gioivo a Como

Una infinità di palazzi ho veduto à miei dì, Signor mio, ma questo ch'io vi disegno mi piace più assai che tutti gli altri. Il reverendissimo Gioivo in un bel sito sopra del lago s'ha eletto fabricare un Museo, così da lui chiamato, in sì leggiadro luogo che egli pare che la dilettaione l'abbia formato con le sue mani. Prima vi si può gir per acqua e per terra, con miracoloso spasso all'uno e all'altro viaggio; e come voi cominciate a scoprire il loco con l'occhio, vi genera un'allegrezza estrema per le prospettive, per la fabbrica, per la pittura e per l'esser bene inteso.

Appresentavasi subito un andito pulito, che dal lato destro è la porta del palazzo e dal sinistro quella del giardino. In fronte della facciata v'è una pietra con diligenza intagliatovi dentro lettere, e sopra una loggetta, che serve al passare da l'una a l'altra fabbrica. Sotto gli è una porta la quale vi conduce un ampio spazio. Nella sopra detta pietra vi si legge così: «Paulus Jov. Epis. Nucer. ob eruditi ingenii focunditatem maxx. Regum atque Pont. gratiam liberalitatemque promeritus, cum in patria Como sibi vivens suorum temporum historiam conderet museum cum perenni fonte amoenisque portibus ad Larium publicae hilaritati dedic. MDXLIII».

E nello spazio che viene a essere da l'altro canto pur sopra la porta, in un'altra pietra è scritto: «Museo hoc spatium adiecit Farnesius haeros». [...] Entrato poi dentro in un cortile dove sono due portici, sotto de' quali si vede molte pitture [...]. In testa da un lato è una sala molto miracolosa con tutte le Muse dipinte a torno con suoi stromenti, prospettive, animali, fregi e figurette mirabili. Questa si adomando proprio il Museo. Ecce una porta la qual risponde sopra il lago, et oltre che l'uomo v'ha glorioso spasso a pascere l'occhio per la sala, lo ciba anco nel riguardare una legione di pesci, et ultimo si sazia nel vedere le colline, il lago, la città e le valli, monti e piano.

[...] Salivano per una bene intesa strada molti uomini ritratti al naturale. Lascio Dante, Petrarca e Boccaccio, che erano i padroni del luogo, ma saliva il Tibaldeo, la signora Veronica Gambara e la signora marchesa di Pescara, una in carretta, l'altra a cavallo. Seguiva l'Ariosto sopra un mulo, pur ritratto a naturale, il Molza a dietro al quale era l'Alamanno, il Navagero, il Frate Carmelita. Con buon passo un corriere seguiva dietro il Marullo, et il Pontano. Venivano il Sannazzaro e dopo di lui il Marchese del Vasto sopra un cavallo tutto bardato et adornato della sua impresa [...].

Poi tutti belli luoghi ornati, et una infinità di gentilezze, e s'io avessi tempo scriverei a V.S. mille altre belle cose che poi nel suo palazzo dentro ho vedute, e infra l'altre una infinità di ritratti al naturale, tutti uomini letterati e famosi, pontefici, cardinali e vescovi [...].

A.F. Doni, *Al molto illustre S. conte Agostino Landi*, 20 luglio 1543, in *Scritti d'arte del Cinquecento*, a cura di P. Barocchi, vol. III, Ricciardi, Milano-Napoli, 1977, pp. 2895-2903.

Bibliografia

P.L. De Vecchi, *Il Museo Gioviano e le 'Verue imagines' degli uomini illustri*, in *Omaggio a Tiziano. La cultura milanese nell'età di Carlo V*, Electa, Milano, 1977, pp. 87-93.

La collezione dell'Achillini

Giovanni Philoteo Achillini il quale passò all'altra vita l'anno 1538 d'anni 72 lasciando alli mortali grande desiderio di se stesso. In lui ritrovavasi tale ingegno che ad ogni atto virtuoso era adagiato, conciosfusse cosa che parimenti in esso combatteva la cognizione delle lettere greche e latine e non meno la eloquentia con la Poesia, tanto volgare quanto letterale. Et andio non vi mancava la cognizione della musica, così nel cantare come nel sonare diverse generazioni di stromenti. Poscia tanto si diletta di antiquitati, che aveva radunato gran moltitudine di statue di marmo antiche, e altresì di medaglie di oro, di argento e di bronzo nelle quali si vedevano le vere effigie degli Imperatori, Consoli e Capitani romani e altri huomini famosi, che forse in pochi luoghi d'Europa in tanto numero e intanta eccellenza se ritrovano. Et fra l'altre singolari statue, se vedeva un capo di Tulliola figliuola di Cicerone di marmo con tanto magistero formata insieme con il capo di Seneca, che penso poche simili al Mondo ritrovarsi.

L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Bologna, 1550, pp. 299-300.

Bibliografia

S. Di Maria, *Artisti 'antiquari' e collezionisti di antichità a Bologna fra il XV e XVI secolo*, in *Bologna e l'umanesimo 1490-1510*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna, 1988, pp. 17-42.

Sulle statue antiche a Bologna

E accanto di questo sta Messer Antonio Anselmi, quale tien nel suo cortile due gambe di marmo antiche, rarissime, et molte altre teste di marmo antiche, le quali tutte hanno il naso rotto. Delle due gambe ve n'è una che sembra d'esser di un'Ercole, ed è la gamba stanca senza il piede sino al ginocchio in giù col piede ornato di bella legatura; e l'altra è d'un giovane di maggior altezza, pure dal ginocchio in giù col piede ornato di bella legatura e sono più grande del naturale. E da questa banda qui presso in casa delli Fabretti nel loro Cortile v'è un busto armato di una corazza antico con un pezzo di panno attorno senza testa, braccia e gambe più del naturale.

P. Lamo, *Graticola di Bologna ossia descrizione delle pitture, sculture e architetture di detta città fatta l'anno 1560*, Bologna, 1844, n. 35.